

Leonardo Bruni: la novella *Seleuco*

[Introduzione]

Non sono molti anni passati, che trovandomi in compagnia di più gentili uomini e donne in una villa non molto lontana da Firenze, nella quale si faceva convito e festa; ed essendo già festeggiato per lungo spazio, piacque a chi sopra a ciò era deputato,¹ per dare riposo a quelle gentili donne, che tutte si riducessino in uno bello e dilettevole pratello che avea quella villa, non di grande spazio, ma di molto ornato e di piacevole residenza. Nel quale venuti e posti a sedere, fu dal Signore della villa tratto fuori per ispazzo di quelle donne un libro chiamato le *Cento novelle*,² composto dallo eccellente poeta Giovanni Boccaccio; ed aperto il libro, una di loro, giovane leggiadra e molto piacevole, incominciò a leggere, e a caso le venne innanzi la novella di Gismonda figliuola di Tancredi principe di Salerno, la quale, leggendo con voce assai chiara e soave, tirò a sé la mente di tutti quelli che v'erano, e fatto silenzio, lei sola con grande attenzione era intesa e udita; e non si potrebbe dire con lingua quanto gli acerbi casi di quella novella commossono gli animi di ciascuno, massime nelle parole affettuose e lacrimabili dette sopra il cuore di Guiscardo a lei per lo duro e infelice padre mandato, e poi per lo amore di lei, e per lo soccorso del padre già pentuto ed afflitto di quello avea fatto; e furono di quelle assai che non poterono celare lo imbambolare³ degli occhi con le cadenti lacrime per la pietà e commiserazione di sì acerbo caso. Era in quel luogo insieme con gli altri gentili uomini uno nostro cittadino, il cui nome tacerò al presente, ma egli era uomo di grande studio e greco e latino, e molto curioso delle antiche storie, e a caso sedeva a canto alla bella donna, da cui la novella era stata letta, il quale vedendo conturbare gli occhi di ciascuno, per ridurli in letizia e in festa raccontò una novella quasi per contrario di quella di prima, e cominciò in questo modo:

«A me è sempre paruto, gentilissime donne, che gli antichi Greci di umanità, di gentilezza di cuore abbino avanzato⁴ di gran lunga i nostri italiani; e sentito nella novelletta il crudele e duro cuore di Tancredi principe di Salerno, il quale per mal consiglio sé medesimo di ogni consolazione, e la sua propria figliuola di vita privò, a me occorre⁵ una novella, ovvero storia, d'uno signore greco molto più umano e savio che non fu Tancredi, come per effetto si può mostrare.

[Svolgimento della storia]

Dovete adunque sapere che in tra' successori di Alessandro Magno⁶ fu di grandissima potenza e autorità un barone⁷ chiamato Seleuco, il quale fu re di Siria. Costui essendo giovane prese per moglie una figliola di Tolommeo re d'Egitto, chiamata per nome Cleopatra, dalla quale in brieve tempo ebbe uno figliuolo chiamato Antioco,⁸ e più singolari femmine, delle quali non accade⁹ al presente fare menzione. Avvenne che essendo Antioco d'anni quattordici, Cleopatra sua madre per infermità venuta morì, e rimase Seleuco suo padre senza donna¹⁰; e stimolato e confortato dagli amici tolse un'altra moglie figliuola d'Antipatro re di Macedonia¹¹, chiamata per nome Stratonica, la quale, con grandissima festa celebrate le nozze, menò a casa, vivendo con lei in gradissimo contentamento. Era Stratonica bellissima della persona, e di tanto piacevole e gioconda conversazione che dire non si potrebbe, la quale dimesticata nella corte del marito, ritrovandosi spesse volte a far festa con il giovane Antioco, e talvolta a cavalcare, non se ne accorgendo essa, né pensandovi, generò nella mente del giovane fiamma ardentissima d'amore, la quale di di in di crescendo, partorì mirabile incendio. Era il giovane Antioco in quel tempo d'anni diciotto, ma di natura molto discreto e magnanimo, il quale

¹ *a chi... deputato*: all'organizzatore della festa.

² *Cento novelle*: è il titolo con cui veniva comunemente nominato il *Decameron*.

³ *imbambolare*: il verbo designa lo spuntare delle lacrime.

⁴ *avanzato*: superato.

⁵ *occorre*: viene in mente.

⁶ *successori ... Magno*: i cosiddetti 'Diadochi' ('successori', in greco), cioè i generali di Alessandro Magno che dopo la sua morte si divisero l'immenso impero, fondando regni indipendenti. Seleuco I fondò il regno di Siria, iniziando la dinastia che, dal suo nome, è detta dei Seleucidi.

⁷ *barone*: generale o, genericamente, 'potente'.

⁸ *Antioco*: in realtà la prima moglie di Seleuco, e madre di Antioco, si chiamava Apama.

⁹ *accade*: occorre.

¹⁰ *donna*: moglie.

¹¹ *Antipatro... Macedonia*: è una svista dello scrittore: Stratonice era in realtà figlia di Demetrio.

conoscendo l'amor suo non essere lecito per rispetto del padre, tanto in sé il tenne segreto, che non nessuna persona il comunicò mai; e quanto la fiamma era più occulta, né aveva sfogamento alcuno, tanto più cresceva l'ardore che dentro del cuore il consumava: né molto mesi passarono, che, mutato il colore del viso, diventò pallido, e la sua persona prima vigorosa, quasi strutta¹² e magra nello aspetto pareva; intanto che spesso era dimandato dal padre e da altri quello che avea, e se si sentiva bene. A' quali il giovane, fingendo ora una cosa ora un'altra, in ogni altro pensiero traduceva le menti loro, che in quello che era la verità¹³; e finalmente fece pregare il padre che lo mandasse fuori al governo dello esercito, allegando che il cavalcare, e portare le arme, e la fatica della milizia gli leverebbe il difetto¹⁴ che per troppo agio e ozio gli s'era generato.

Queste ragioni mosson il padre a mandarlo nella milizia, ben accompagnato di uomini vecchi, molto esercitati e ben esperti ne' fatti dell'arme. Il rimedio senza dubbio era perfetto, se il giovane garzone potuto avesse l'animo seco portare colà dove lui andava; ma perché l'animo era tutto fitto e occupato nel viso della donna, possiamo dire che il corpo e la persona ne portò nella milizia, ma l'animo suo in tutto rimase nel luogo dove la bella donna si trovava: e con tutto ch'egli nella milizia fosse, niente altro che della donna da lui amata pensar potea; e dormendo, non altrove che con lei gli pareva essere, e spesso piangeva la stultizia sua, che dal cospetto del suo riposo¹⁵ con la persona s'era assentato. In questo modo non passarono due mesi, che afflitto da' pensieri cadde in tale infermità, che del letto in nessun modo si potea levare. Il perché necessità fu che in un cataletto¹⁶ dopo alquanti giorni a casa riportato fosse, con grandissimo dolore e dispiacere di tutti i popoli sottoposti al padre, i quali somma fede e speranza nella virtù del giovane avevano, aspettando da lui perfetto governo dopo la vita¹⁷ del padre. E subito vi fu concorso di molti medici per liberarlo della infermità sopravvenuta, i quali, benché fussino solenni, e famosi, e adoperassono tutto il loro ingegno, pur niente gli faceano di pro, perché la radice di sua misera vita era nascosa e occulta, e non medicavano la mente prostrata e ferita da mortale colpo d'amore, ma medicavano il corpo, il quale dalla mente continua passione ricevea: finalmente, straccata¹⁸ ogni cura medicinale, non era alcuno che sapesse dare rimedio a tanta occulta infermità. Eravi infra gli altri un medico molto discreto e scientifico,¹⁹ chiamato messer Filippo²⁰: costui era medico del re, e cittadino della terra²¹ dove il re abitava, il quale facendo grandissima diligenza per conoscere la infirmità del giovane, gli venne sospetto e suspizione questa forse essere passione d'amore, la quale gli altri medici riputavano essere una infirmità chiamata distillazione,²² che in vulgare si dice tisco: ed essendo Filippo in questo pensiero, siccome valente e industrioso, stava molto nella camera dello ammalato giovane, e notava diligentemente ogni suo atto, e disse al re, che per dare spasso²³ al giovane era bisogno che la reina e altre donne di corte per lo manco ogni dì una volta lo venissero a vicitare e dargli alcuno sollazzo. La qual cosa subito dal re fu comandata. Il Medico, sedendo in sul letto appresso al giovane, mostrando altra cagione,²⁴ il suo sinistro braccio in mano e le dita in sul polso tenea, per sentire se alcuno accidente²⁵ comprenderne potesse. Con questa sua prudenza e sagacità finalmente comprese la infirmità del giovane, perocché venendolo a visitare molte bellissime e gentilissime donne della corte, nulla mutazione sentì mai nello afflitto polso²⁶ dello ammalato giovane; ma quando la regina vi venne, sentì nel polso miracolosa formicazione e combattimento.²⁷ E quando si fu posta a sedere appresso il giovane, e con sua piacevolezza il cominciò a confortare, parve che tutto il polso si quietasse e rimanesse placido; e dopo alcuna dimora, partendo la regina, fu tanta la turbazione ed inquietudine del polso,

¹² *strutta*: consumata, emaciata (riferito naturalmente a *persona*, che vale per 'aspetto', 'sembianze').

¹³ *in ogni ... verità*: li indirizzava ad attribuire la causa (del suo male) a cose che nulla avevamo a che fare con quella reale.

¹⁴ *difetto*: malessere.

¹⁵ *dal cospetto del suo riposo*: dalla presenza della sola cosa che dava lenimento alle sue pene.

¹⁶ *cataletto*: lettiga.

¹⁷ *dopo la vita*: 'terminata la vita' (dopo la morte).

¹⁸ *straccata*: esaurita.

¹⁹ *scientifico*: di gran scienza, di gran sapere.

²⁰ Filippo: è indicato un nome generico; le fonti attribuiscono invece l'episodio a Erasistrato di Ceo, uno dei maggiori medici del mondo antico. Questa imprecisione è la prima ragione che ha fatto dubitare che a scrivere la novella sia effettivamente stato un colto grecista quale Leonardo Bruni (al quale pure essa attribuita da tutti i codici).

²¹ *terra*: città.

²² *distillazione*: la medicina del tempo denominava così un fenomeno di lenta discesa degli umori catarrali dalla testa al petto, alla quale si attribuiva la ragione dell'inflammazione delle vie respiratorie proprie della tisi.

²³ *spasso*: distrazione, lenimento.

²⁴ *mostrando altra cagione*: fingendo di farlo per un altro motivo (e non per sentire la frequenza del battito cardiaco).

²⁵ *accidente*: fenomeno particolare, cambiamento.

²⁶ *nulla ... polso*: non avvertì mai alcun cambiamento del bassissimo (*afflitto*) ritmo cardiaco.

²⁷ *miracolosa formicazione e combattimento*: un pulsare e una tensione straordinari.

che fe' dubitare il medico di maggiore accidente,²⁸ e finalmente come morto²⁹ rimase. E guardando il medico nella faccia del giovane, la vide mutare di contenta e lieta in malinconica e trista, per la qual cosa il valente medico senza dubbio comprese questa infermità del giovane niente essere altro che passione d'amore, e la regina esser quella, per cui in tanta pericolosa infermità divenuto

Ma non contento a una volta il savio Medico e a due di riprovarlo³⁰, e trovando sempre i simili accidenti, prese la cosa per certa conclusione, e deliberò parlare col giovane, e manifestargli quello di che s'era avveduto.³¹ Il perché preso il tempo e fatto mandare ciascuno fuori della camera, in questo modo cominciò a parlare: «Io mi credeva, Antioco, che tu avessi in me tanta fede, che non che nella medicina, trattandosi dello scampo della vita tua in grandissimo pericolo riposta, ma ancora d'ogni altra tua faccenda o privata o pubblica non mi celassi la verità delle cose occorrenti³². Ora per isperienza conosco io essere stato in grandissimo errore, e la mia fedeltà non avere meritato nel tuo cospetto tanta grazia³³; della qual cosa forte mi dolgo, pensando che se pure in altra parte fossi d'avermi nascoso la verità certo, nell'arte mia propria e nella tua salute non era da ingannarmi in questa forma³⁴. Sappi adunque che la radice della tua infirmità è a me nota e manifesta, e per che cagione, e per cui non m'è nascoso, e non sono sì inumano³⁵ ch'io non conosca la giovanile età essere sottoposta agli accidenti d'amore, né essere in nostra podestà chi amiamo. Ma datti buono conforto, che per certo la medicina mia troverà ancora rimedio a questo tuo malore, non con pillole o con sciropi, ma con condurre il re tuo padre a volere più tosto lasciare la moglie, che perdere il figliuolo».

Mentre che il medico diceva queste parole cominciò il giovane sì dirottamente a piangere, che ritenere in alcuno modo non si poteva, e con singhiozzi e sospiri mescolati pregava il medico che in sua quiete, senza nuovi tormenti, morire il lasciasse, o trapassare il corso di sua misera vita. Della qual cosa il medico il riprese³⁶ fortemente, mostrandogli il dolore che per la sua morte ne seguirebbe allo afflittissimo padre, e la molestia che ne prenderebbono i popoli di tutto il suo reame, i quali somma speranza avevano nella sua virtù di perfetto governo e di facile riposo³⁷. Dimostrava ancora il savio medico, questa non essere tal cosa che lui dovesse desiderare la morte, massime essendovi rimedio non difficile, secondo lui pensava. In questo modo consolato alquanto il giovane, e fattogli pigliare conveniente cibo alla sua debolezza³⁸, n'andò al re, il quale, come che vide il medico, il dimandò del suo figliuolo, e come stava, e che speranza n'avea. Il medico, quasi timido e pauroso disse che aveva bisogno di parlargli in secreto. Il perché³⁹ ritratti in una camera, essendo soli, il medico disse: «Re, io ho trovato la cagione della infermità di tuo figliuolo, la quale invano tanto tempo abbiamo cercata; ma certo volentieri vorrei fosse stata occulta, considerando che il rimedio porre non vi si puote».

«Come? – disse il re – che tanta cosa è questa⁴⁰, che sapiendola⁴¹, rimediare non vi si possa?»

«Egli è così – disse il medico – che rimedio non vi è alcuno»

E domandando il re, e volendo intendere che fusse questo, finalmente disse il medico: «La passione che ha tuo figlio è solamente passione d'amore, e quella per cui⁴² è questa passione si è la moglie mia, e io la voglio per me, e soffrirei prima tutti i tormenti che io gliela consentissi⁴³»

Allora il re quasi lacrimando, disse: «O Filippo, sari tu così crudele che sofferisca che io perda uno figliuolo per la donna tua? Credi tu, lasciando questa tua donna, non trovare delle altre così ben nate⁴⁴, e così belle, e così da piacere come costei? Tu sai che il divorzio si può fare, sì che ti priego e richieggo, per la fe' che io ho in te, per lo amore e i benefici da me ricevuti, i quali io intendo maggiormente moltiplicare ed accrescere, che

²⁸ *maggior accidente*: qualcosa di più grave (che cioè potesse morire).

²⁹ *come morto*: svenuto.

³⁰ *non contento ... riprovarlo*: non ritenendo sufficiente il ripetere la verifica (delle reazioni del giovane) una sola volta, o due.

³¹ *manifestargli ... avveduto*: dirgli di cosa si era accorto.

³² *delle cose occorrenti*: di quanto capitasse.

³³ *grazia*: riconoscenza.

³⁴ *in altra... forma*: se anche mi avessi tenuto nascosto qualcosa in qualche altro ambito, non avrei mai pensato che tu mi ingannassi in questo modo su una questione riguardante la mia professione e la tua salute.

³⁵ *inumano*: inflessibile e incapace di comprendere le umane debolezze.

³⁶ *il riprese*: lo sgridò.

³⁷ *facile riposo*: di pace serena.

³⁸ *conveniente... debolezza*: un cibo adatto a un paziente indebolito.

³⁹ *Il perché*: per questo, perciò.

⁴⁰ *Che... questa*: come può essere un male così grave.

⁴¹ *sapiendola*: conoscendola.

⁴² *quella per cui*: la donna nei confronti della quale.

⁴³ *soffrirei... consentissi*: sopporterei qualsiasi tortura piuttosto che concedergliela.

⁴⁴ *così ben nate*: altrettanto nobili.

tu vogli indurre lo ingegno e l'animo tuo a conservarmi questo figliuolo⁴⁵, come mia unica speranza, e di tutto il reame. Che s'egli avviene che per questo muoia, puoi stimare quale sarà la vita mia, e quale sarà l'animo mio verso di te, e come riguardare ti potranno gli occhi miei, e con che faccia potresti comparire al mio cospetto, considerato che per cagione di non lasciare una donna, che mille altre trovar si possono, sarai stato cagione di fare tale figlio morire e porre la mente mia in perpetuo pianto»

Quanto più dicea⁴⁶ il re, e quanto più ragioni assegnava⁴⁷, tanto più grato era al medico quelle udire, perciocché contro a sé le ragioni verissime assegnava⁴⁸. Per la qual cosa, finito ch'ebbe il re il suo parlare, guardando nella vista⁴⁹ del medico se a consentire si disponea, rispose il medico in questa forma, e disse: «O re, le tue ragioni sono tali e siffatte, che non una donna, quantunque a me carissima, ma dieci ne lascierei per conservare il tuo figliuolo; ma io conforto te a fare similmente per quelle medesime ragioni che a me alleggi, facendoti noto che in verità il tuo figliuolo non ha altre infermità che violenza d'amore; e quella, ch'egli tanto ama, si è Stratonica tua donna. E se io, non padre⁵⁰, per conservazione del giovane dovevo lasciare la mia, e trovarmi delle altre, quanto maggiormente tu, padre, per conservazione del tuo proprio figliuolo debbi questo medesimo fare?»

Il re, sentendo questo, divenne tutto stupido⁵¹, e volle sentire dal medico per che modo la notizia di questo aveva avuto; e sentendo la reina niente saperne, ed il giovane per vergogna e reverenza del padre prima aver disposto morire⁵², che volere palesare la disonesta fiamma, mosso da compassione, e non possendo alle sue proprie ragioni assegnate contro al medico contro adire, deliberò con aperto consiglio, per conservazione del suo figliuolo, lasciare la sua donna. Il perché, fatto il divorzio, con belle e umane parole e con lieta faccia la diede per moglie al giovane figliuolo, comandando a lui e a lei che così fusse. Non si potrebbe dire quanto la conveniente medicina incontante⁵³ giovò. Il giovane, posto prima quasi in estrema disperazione, subito come intese la buona volontà del padre essere tanto contento di sua desideratissima gioia, prese tal conforto che in pochi giorni tutto si riebbe; e ricevuta Stratonica per moglie, visse con lei in sommo gaudio e letizia, e di lei prestamente ebbe figliuoli.

Il padre, vedendo il figliuolo scampato di sì pericolosa infermità, e susseguentemente vedendo i piccoli nipoti successori della sua progenie, visse contentissimo e di bonissima volontà, lodando ogni dì il partito da lui preso, e rendendo continue grazie al valente e saggio medico, che con prudentissima sagacità partorito avea tanto degno effetto.

Per questo modo l'umanità e gentilezza del greco signore provvide nel caso del figliuolo, conservando la vita al giovane, e a sé perpetua felicità: che tutto per contrario facendo Tancredi nostro italiano, e la figliuola di vita, e sé⁵⁴ medesimo d'ogni contentezza, per ruvidezza di natura, privare in perpetuo sostenne⁵⁵.

⁴⁵ *conservarmi questo figliuolo*: a fare in modo che mio figlio si salvi.

⁴⁶ *dicea*: parlava.

⁴⁷ *quanto... assegnava*: e quanti più argomenti trovava (per convincere il medico).

⁴⁸ *contro... assegnava*: (il re) usava argomentazione che avrebbero tutte potute essere usate contro di lui.

⁴⁹ *vista*: aspetto, atteggiamenti.

⁵⁰ *non padre*: che non sono suo padre.

⁵¹ *stupido*: stupito.

⁵² *prima... morire*: essere disposto piuttosto a morire.

⁵³ *incontante*: immediatamente, subito.

⁵⁴ *e... e sé*: sia... sia.

⁵⁵ *d'ogni... sostenne*: ottenne di privare per sempre se stesso di ogni gioia, a causa della sua natura feroce.